

# Lo sbarco di Anzio 1944

Autor(en): **Sepielli, Dionisio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246712>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

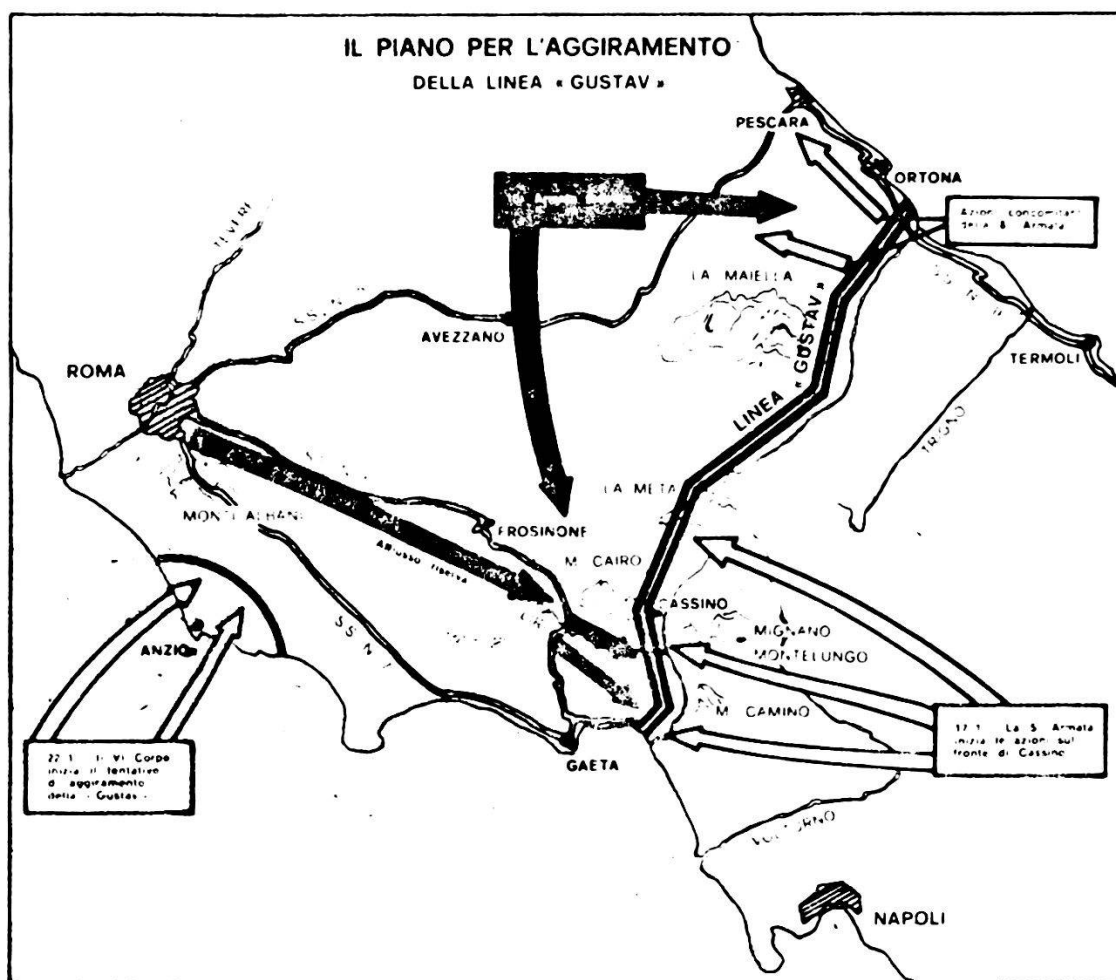
# Lo sbarco di Anzio 1944

Generale D. Dionisio Sepielli

*Le operazioni, che nel 1944 hanno avuto per epicentro la zona di Anzio non rappresentano un argomento nuovo per la maggior parte dei nostri lettori. Tuttavia, è apparso opportuno tornare su di esso perché il presente studio del gen D. Sepielli è stato trattato in occasione della visita in Italia di ufficiali del Circolo ufficiali di Lugano in settembre del 1983. (ndr)*

## Il campo di battaglia dello sbarco degli Alleati ad Anzio

Alla fine del 1943 gli Alleati, conquistata la Sicilia e l'Italia meridionale dopo gli sbarchi effettuati nell'isola nel luglio 1943 e di Salerno del settembre dello stesso anno, erano schierati su una linea che approssimativamente andava dalle



foci del fiume Garigliano sul mare Tirreno alle foci del fiume Sangro sul mare Adriatico, saldandosi al centro sui monti dominanti la riva destra dell'alto fiume Volturno e la riva sinistra dell'alto fiume Sangro, cioè i margini delle Mainarde e del sistema della Maiella. Lunghezza in linea d'aria: circa 130 km; orientamento SSW-NNE; netta divisione del fronte in due parti distinte dal punto di vista operativo in corrispondenza della regione di Cassino.

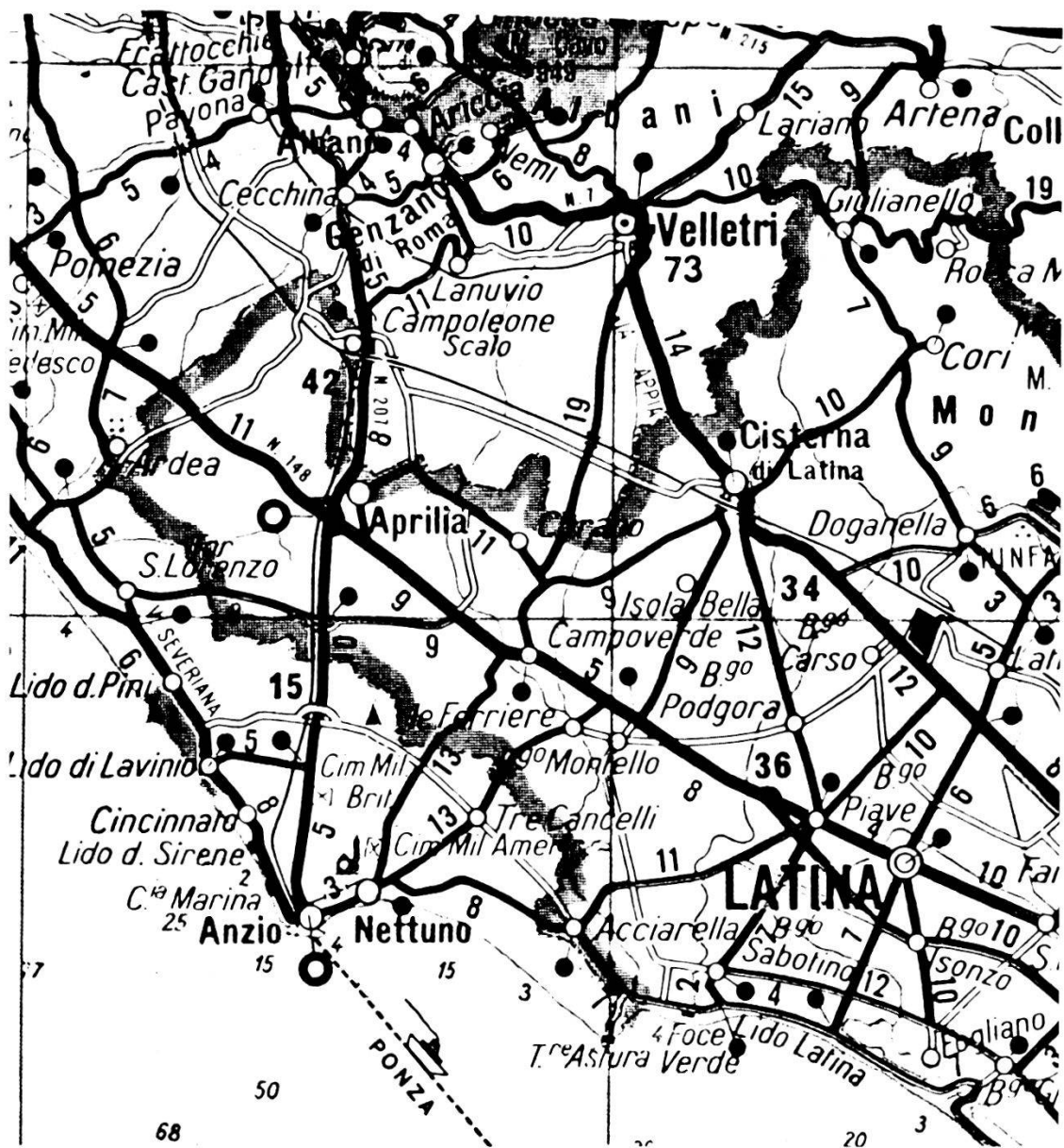
Erano stati fermati dinanzi alla linea difensiva «Gustav» sulla quale i tedeschi intendevano opporre una resistenza ad oltranza (vedi schizzo no. 1); una linea svolgente da Cassino a Minturno, lungo i corsi dei fiumi Rapido e Garigliano, in una regione che, pur non essendo di montagna, è particolarmente aspra e brulla ed oppone, fuori dalle strade, notevoli difficoltà al movimento.

Lo schieramento alleato, dall'Adriatico al Tirreno, presentava: 8<sup>a</sup> Armata ad Est; 5<sup>a</sup> Armata a Ovest, entrambe alle dipendenze del Comando gruppo di armate del gen Alexander, con obiettivo Roma e successivo inseguimento fino all'occupazione del porto di Civitavecchia e dell'aeroporto di Viterbo e prosecuzione dell'avanzata su Livorno. Una manovra di grandi proporzioni, come si vede, che era possibile solo fra il mare e Cassino e che richiedeva preliminarmente lo scardinamento del perno di Monte Cassino: dopo di che l'avanzata verso occidente avrebbe portato come conseguenza il crollo del fronte nemico nella regione montagnosa a nord.

In questo quadro generale, il compito principale era affidato all'ala sinistra dell'8<sup>a</sup> Armata, che doveva spezzare ed oltrepassare le difese di Cassino. Ma bisognava innanzitutto por fine alla critica situazione della 5<sup>a</sup> Armata del gen Clark, ferma da oltre tre mesi davanti alla linea «Gustav»; fu posta quindi allo studio una operazione anfibia per aggirare la linea «Gustav». Questa operazione doveva consistere in uno sbarco a sud di Roma, avente per obiettivo la conquista dei Colli Albani (con la conseguente recisione delle arterie di alimentazione della difesa tedesca sul Garigliano: essenzialmente la SS no. 6 «Casilina» e la SS no. 7 «Appia»), concomitante con un attacco dell'8<sup>a</sup> Armata sul fronte del fiume Sangro e ad un attacco della 5<sup>a</sup> Armata lungo il solco fiume Liri - fiume Sacco. Fu scelta, per lo sbarco, la zona di Nettuno-Anzio.

Il 26 novembre 1943 aveva inizio l'attacco dell'8<sup>a</sup> Armata e il 1. dicembre iniziava l'attacco della 5<sup>a</sup> Armata: l'insuccesso di questi due attacchi rese impossibile l'effettuazione dell'operazione di sbarco che, per il momento, veniva accantonata. Ma, sotto la spinta di esigenze operative generali (essenzialmente il recupero dei mezzi da sbarco da impiegare in altri teatri d'operazioni: Normandia), l'operazione fu presto ripresa: il 12 gennaio 1944, la 5<sup>a</sup> Armata iniziava un'azione offen-

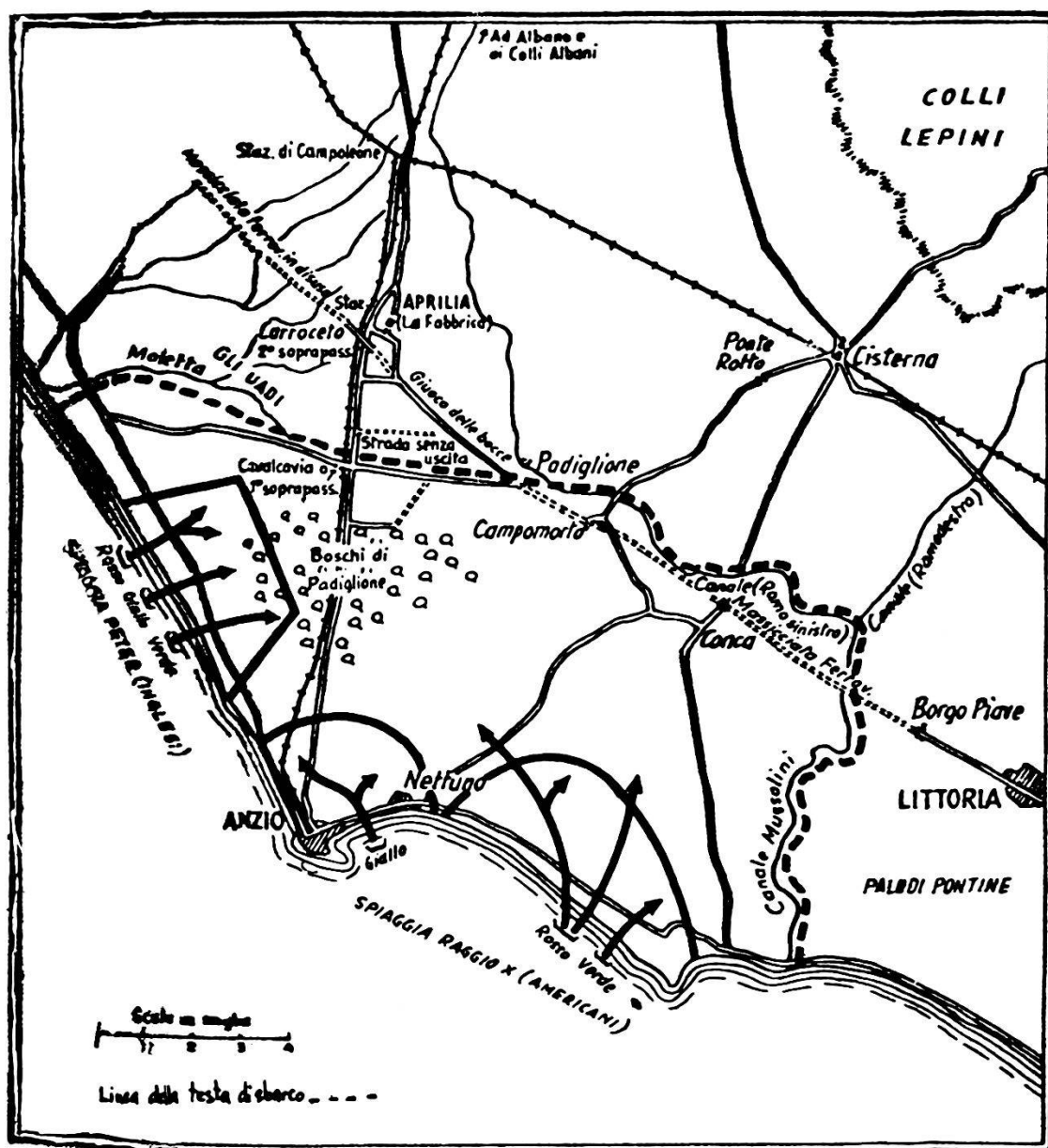
siva che, se proprio non riusciva a rompere il dispositivo avversario, per lo meno impegnava la quasi totalità delle riserve tedesche dislocate a sud di Roma. La zona prescelta per l'operazione di sbarco era caratterizzata da un'ampia pianura, ricavata quasi totalmente dalle paludi pontine, e intersecata da numerosi canali di irrigazione, da fossi profondi e ricca di strade. Si estendeva dal mare



sino alla via «Appia» da dove il terreno comincia a diventare ondulato fino ai piedi dei Colli Albani che si ergono ad un'altezza massima di mille metri dominando la piana e rappresentando l'ultimo ostacolo verso la capitale per le provenienze da sud. Ai loro piedi, rispettivamente a nord e a sud, corrono le due arterie principali: la SS no. 6 «Casilina» lungo il solco vallivo del fiume Liri, e la SS no. 7 «Appia» che da Brindisi, per Napoli, porta a Roma. Al termine della pianura, a circa 20 km dalla costa, sorgono le cittadine di Cisterna e Campoleone. La prima, situata là dove la strada per Velletri comincia a salire, costituisce un importante nodo stradale verso cui confluiscono le strade da Anzio e da Latina. Posta sulla SS no. 7, rappresentava per gli americani un importante obiettivo, in quanto punto di obbligato passaggio per il valico di Velletri; la sua conquista avrebbe disorganizzato le comunicazioni nella zona. Campoleone, meno importante di Cisterna, rappresentava una posizione da raggiungere in quanto lì il terreno da pianeggiante diventa ondulato e la strada comincia ad arrampicarsi per i Colli Albani. L'occupazione di questi due centri, avrebbe consentito la prosecuzione verso le vie di rifornimento tedesche.

Per l'operazione di sbarco fu impiegato il VI Corpo d'armata USA, al comando del gen Lukas. Il mattino del 21 gennaio 1944, il Corpo di spedizione partiva da Napoli e, navigando in alto mare, sotto la protezione dell'aviazione, dirigeva oltre la costa meridionale dell'isola di Capri per sviare ogni indizio sulla sua vera destinazione. Nel pomeriggio, raggiunto il Tirreno centrale, i convogli modificavano la rotta dirigendo verso Anzio.

Nessun intervento nemico ostacolò minimamente la «manovra» e alle ore 00.05 del 22 gennaio tutte le navi ed i mezzi da sbarco erano nelle acque di Anzio. Alle ore 02.00 dello stesso giorno 22 iniziava lo sbarco con le forze così articolate: ad ovest: 1<sup>a</sup> Divisione di fanteria britannica con due reparti «commandos» (9° e 43°): spiaggia «Peter» tra F.so della Caffarella e T.re Caldara; al centro: 504° reggimento paracadutisti USA, 509° battaglione paracadutisti USA e tre battaglioni del 6615° reggimento «rangers», destinati alla conquista degli abitati di Anzio e Nettuno; ad est: 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria USA: spiaggia «ex-Ray» tra gli sbocchi di R. Loriciana e di F.so Astura; ancora a Napoli, in attesa di imbarco e in riserva: 1<sup>a</sup> Divisione corazzata e 45<sup>a</sup> Divisione di fanteria, entrambe statunitensi. Dopo un intensissimo tiro di preparazione della durata di 5 minuti con lancio di 785 razzi da 5 pollici sui punti di approdo delle Divisioni, effettuato da 4 incrociatori e 5 cacciatorpediniere, precedute da 2 sottomarini che sbarcarono i gruppi spiaggia e da due flottiglie di dragamine che rastrellarono le acque in corrispondenza delle due spiagge, i mezzi da sbarco presero terra. Le forze sbarcate



spinsero subito avanti i reparti «commandos» sulla sinistra per interrompere la rotabile Anzio-Roma in corrispondenza della fermata Padiglione, a circa 7 km da Anzio; sulla destra, unità del 7° e del 30° reggimento fanteria della 3ª Divisione USA si spinsero verso T.re del Monumento, sulla strada di Le Ferriere e verso F.so Astura per controllare le provenienze da Cisterna.

Il porto di Anzio fu preso intatto alle ore 08.15 del 22 gennaio dai «rangers» e dai paracadusti, sbarcati vicino all'abitato e subito attestatisi sulla linea F.ce Marteno — km 34 — La Chiusa. Avevano preso parte all'operazione di sbarco: 2 navi comando, 5 incrociatori, 24 cacciatorpediniere, 31 dragamine, 34 navi pattuglia, 24 navi logistiche tipo Liberty, 96 navi da sbarco (LSI e LST), 150 mezzi da sbarco (LCI e LCT), per un complesso di 243 mezzi navali.

Alla mezzanotte del 22 gennaio erano stati scaricati: 36.034 uomini; 3.069 veicoli e notevoli quantità di materiali di ogni sorta. Durante tutta la giornata del 22, la reazione tedesca fu nulla in terra e sul mare, debole nell'aria. I primi elementi tedeschi giunti in prossimità della zona di sbarco nel pomeriggio del 22 erano della entità di due battaglioni e appartenevano alla 29ª Divisione «Panzer Grenadiere» schierata a sud di Roma per la difesa delle coste laziali; essi presero contatto con il nemico poco a sud della stazione di Campoleone e dell'abitato di Cisterna.

Il giorno 23 le forze sbarcate continuarono il movimento per riunire le tre zone di sbarco iniziali e raggiungere il perimetro fissato della testa di sbarco: F.so della Moletta, Fermata Campo di Carne, C.le Campomorto, Canale Mussolini, estendentesi per km 32,5 così ripartiti: km 11 alla 1ª Divisione britannica; km 6,5 ai «rangers»; km 15 alla 3ª Divisione USA. Allo scadere della seconda giornata entrambe le Divisioni risultavano completamente sbarcate ed era stato stabilito a terra, in Nettuno, il posto comando del Corpo di spedizione. Contemporaneamente all'attivazione del porto di Anzio, che consentiva lo scarico quotidiano di otto navi e di un illimitato numero di mezzi da sbarco, procedeva l'organizzazione dei trasporti tra Napoli e Anzio e viceversa nonché tra il Nord Africa e Anzio per navi tipo Liberty. Dal 22 al 28 gennaio furono sbarcati 69.000 uomini, 508 cannoni, 12.350 automezzi fra cui 396 carri armati.

Con la costituzione della testa di sbarco, la prima fase del progetto operativo alleato era stata realizzata in pieno: il successo era stato favorito dalla sorpresa, dalle condizioni meteorologiche ottime, dalla debolissima, se non trascurabile, reazione tedesca. Rimaneva, ora, la seconda fase che doveva portare rapidamente alla conquista dei colli laziali. Il comandante del VI Corpo d'armata, gen Lukas, non raggiunse però tale obiettivo e, di conseguenza, non riuscì a tagliare la strada

ai rifornimenti tedeschi tra il nord e la linea «Gustav». Forse temendo la reazione delle quattro-cinque Divisioni nemiche (indicate in zona dal Servizio informazioni alleato), fin dal primo giorno il gen Lukas si preoccupò di attuare fedelmente il piano di sbarco delle truppe e dei materiali nella zona fissatagli quale testa di sbarco, senza peraltro prendere iniziative di diversa natura. Quando, sicuro di aver potenziato la testa di sbarco, il Comando Alleato ritenne di poter effettuare l'attacco generale per la conquista dei Colli Albani, le unità tedesche già presidiavano saldamente le alture circostanti la testa di sbarco.

L'attacco alleato ebbe luogo il 30 gennaio e si sviluppò lungo due direttrici parallele, con obiettivi intermedi rispettivamente di Campoleone e di Cisterna, prima di vibrare il colpo finale.

Sulla direttrice principale, Anzio-Campoleone-Albano, operavano la 1<sup>a</sup> Divisione britannica in 1<sup>a</sup> schiera e la 1<sup>a</sup> Divisione corazzata statunitense in 2<sup>a</sup> schiera; la 45<sup>a</sup> Divisione USA proteggeva il fianco sinistro verso F.S. della Moletta. Sulla direttrice secondaria Nettuno-Cisterna-Velletri operava la 3<sup>a</sup> Divisione statunitense rinforzata dal 504<sup>o</sup> reggimento paracadutisti e da unità «rangers» quest'ultime preposte alla protezione del fianco destro della testa di sbarco. Al centro, tra Campoleone e Cisterna, agiva il 1<sup>o</sup> reggimento da ricognizione.

L'azione offensiva non aveva successo: le forze alleate venivano arrestate ad Aprilia e ad Isola Bella; il I e il III battaglione «rangers» venivano decimati; l'azione su Campoleone decisamente fallita. Il comandante del VI Corpo d'armata decideva, in conseguenza, di assumere atteggiamento difensivo per parare qualche contrattacco tedesco previsto imminente; furono lasciate in linea (nell'ordine da sinistra a destra): 157<sup>o</sup> reggimento fanteria della 45<sup>a</sup> Divisione di fanteria USA (dalla costa — F.so Moletta — bosco del Buon Riposo); 1<sup>a</sup> Divisione britannica (bosco del Buon Riposo, Campoleone, Corano); 3<sup>a</sup> Divisione fanteria USA (Carano, Ponte Rotto, Isola Bella, Canale Mussolini, Nord di Sessano); 179<sup>o</sup> reggimento fanteria della 45<sup>a</sup> Divisione di fanteria USA (fino alla costa); stazionava nella zona della testa di sbarco la 156<sup>a</sup> Divisione britannica, messa a terra il 12 febbraio. A sistemazione compiuta, la testa di sbarco presentava un perimetro di circa 40 km.

La reazione tedesca, agevolata dalla lentezza operativa degli alleati, non si fece attendere: con reparti recuperati da alcune Divisioni operanti nel basso Garigliano e da Divisioni in movimento verso Roma, reparti raffazzonati ma coscienti dell'importanza del momento, fu organizzata attorno alla testa di sbarco una linea di arresto che aveva per capisaldi Ardea-Campoleone-Cisterna e che consisteva principalmente in blocchi stradali, postazioni campali e campi minati. Nel



giro di sette giorni le truppe tedesche in zona assommavano all'equivalente di cinque Divisioni, comprendenti artiglierie, mezzi corazzati ed aliquote d'aviazione di appoggio; erano schierate lungo la linea d'arresto, raggruppate in una nuova Armata (14<sup>a</sup>) al comando del gen Von Mackensen.

Arrestato il nemico, il comando delle forze tedesche in Italia ritenne che fosse possibile ricacciare in mare le forze della testa di sbarco prendendo subito l'iniziativa per una controffensiva da condurre a cavallo della rotabile Campoleone-Anzio. L'avvio dell'azione offensiva fu dato da alcune azioni preliminari iniziate la notte sul 4 febbraio e tendenti alla riconquista di Aprilia e di Carraceto. L'attacco, prima contenuto, consentì di raggiungere gli obiettivi prefissati e di stabilire al 16 febbraio la data di inizio della controffensiva.

Al mattino del 16 febbraio, lo schieramento delle forze contrapposte era il seguente:

*Alleati (VI C.A.)*

- 36° Reggimento fanteria USA, a sud di F.so Moletta
- 56<sup>a</sup> Divisione di fanteria britannica, a sud di tenuta Buon Riposo
- 45<sup>a</sup> Divisione di fanteria USA, tra C.le Buon Riposo e C.le Carano
- 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria USA, tra C.le Carano e Sessano
- forze speciali, lungo il Canale Mussolini
- in riserva: 3 battaglioni di fanteria nel bosco di Padiglione e nella zona di Le Ferriere; 3 reggimenti di fanteria a cavallo della rotabile Anzio-Roma; aliquote della 1<sup>a</sup> Divisione corazzata USA ripartite fra le Divisioni di 1<sup>a</sup> schiera.

*Tedeschi (14<sup>a</sup> Armata)*

1° Corpo d'armata paracadutisti:

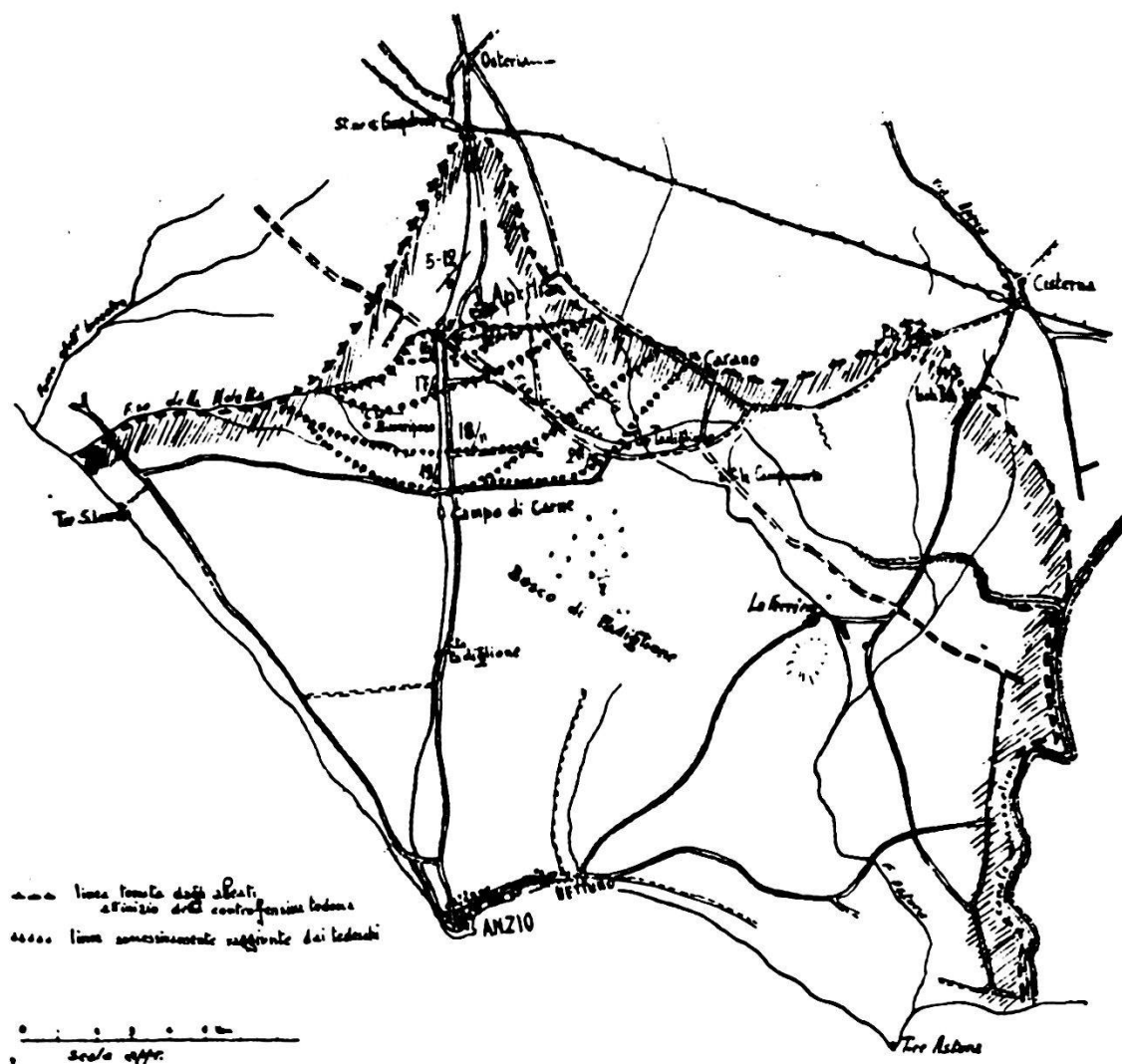
- 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti, a nord di F.so Moletta
- 65<sup>a</sup> Divisione di fanteria, a tenuta Buon Riposo
- 3<sup>a</sup> Divisione «Panzer Grenadieren», in zona di Carroceto
- 715<sup>a</sup> Divisione di fanteria, in zona di Aprilia

76° Corpo d'armata corazzato:

- 114<sup>a</sup> Divisione di fanteria leggera, a Tenuta Carano
- 362<sup>a</sup> Divisione di fanteria, a Tenuta Le Castella
- Divisione corazzata «H. Goering», a Cisterna con punte fino a Latina
- in riserva: 29<sup>a</sup> Divisione «Panzer Grenadieren» e 26<sup>a</sup> Divisione corazzata, nella zona ad est di Osteriaccia.

L'attacco principale tedesco fu effettuato dalle quattro Divisioni (65<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 715<sup>a</sup>, 114<sup>a</sup>) che tenevano la fronte a cavallo della rotabile Roma-Anzio, contro le Divisioni 56<sup>a</sup> britannica e 45<sup>a</sup> USA nel momento in cui quest'ultima completava la sostituzione della 1<sup>a</sup> Divisione britannica. Attacchi secondari, più che altro a carattere dimostrativo, vennero contemporaneamente effettuati dalla 362<sup>a</sup> Divisione di fanteria dalla Tenuta Le Castella e dalla Divisione «H. Goering» attraverso il Canale Mussolini.

Ma l'operazione sortì scarsi progressi, inizialmente per l'azione poderosa avversaria dell'aviazione (813 bombardieri di ogni tipo lanciarono 972 tonnellate di



bombe nella sola giornata del 17 febbraio) e delle artiglierie terrestre e navale, successivamente per la preoccupazione tedesca di proteggersi i fianchi del saliente creato con la penetrazione a sud di Campo di Carne-Padiglione.

Un ulteriore tentativo di eliminare la testa di sbarco fu effettuato dai tedeschi spostando l'asse di attacco più a est, in modo da agire dalla zona di Cisterna verso Nettuno. Fu riveduto lo schieramento, furono attese condizioni meteo avverse sia per consentire la sorpresa sia per limitare la reazione dei corazzati, dell'aviazione e dell'artiglieria navale avversaria. Il 29 febbraio, quattro Divisioni sferravano l'attacco; ma la reazione alleata fu violenta e respinse le forze tedesche sulla base di partenza.

Il comando tedesco, dopo questo nuovo tentativo infruttuoso, si rese conto del definitivo fallimento del suo piano di eliminare la testa di sbarco alleata di Anzio e Nettuno. Non è da escludere che tale fallimento derivasse dal fatto che, per i contrattacchi, non erano mai state sfruttate contemporaneamente le due direttrici esterne, una di estrema destra contro le posizioni britanniche a sud di F.so Molletta, l'altra di estrema sinistra contro le posizioni statunitensi di riva destra del Canale Mussolini, perché ritenute poco redditizie ed esposte sui fianchi all'azione efficace delle forze navali alleate. Addirittura il fronte lungo il Canale Mussolini, tra l'incrocio col F.so di Cisterna e lo sbocco al mare a Torre di Foce Verde, era divenuto un fianco difensivo che, peraltro, restò scarsamente attivo per tutta la durata della operazione.

Anche gli alleati, costretti a duri combattimenti e ristretti in un territorio angusto e dominato dall'avversario, avevano subito perdite gravi ed erano stanchi. Provvidero pertanto a consolidare la testa di sbarco, definendo l'andamento della fronte di combattimento lungo l'allineamento R.ne La Cogna - Fermata Campo di Carne - Torre Padiglione - Casale Carano nella parte centrale sensibilmente arretrato rispetto al precedente allineamento. Il punto di saldatura tra le forze inglesi (a sinistra) e quelle statunitensi fu mantenuto a qualche centinaio di metri ad est della rotabile Anzio-Albano. In sostanza, il Comandante del VI Corpo d'armata, preoccupato della imprevista reazione nemica e dell'infelice esito dell'offensiva, si era convinto che non sarebbe mai riuscito a cadere sulle principali linee di comunicazione tedesche.

In queste condizioni, la testa di sbarco rimase in attesa della fase decisiva delle operazioni sul fronte del fiume Garigliano, che ebbe inizio il 12 maggio.

Sia da una parte, sia dall'altra, la difesa ha potuto contenere l'attacco di ingenti forze di fanteria e di mezzi corazzati su di un terreno pianeggiante, sprovvisto

di appigli, e in gran parte scoperto. Un ruolo determinante è stato assolto, in tutta l'operazione, dall'aviazione e dai campi minati. Basterà, in proposito, citare questi due dati riferiti al giorno 16 febbraio 1944, giornata iniziale della grande offensiva tedesca. Su una fronte di 8 km e su una profondità non superiore a 10 km: hanno operato 800 aerei alleati, realizzando una densità di un aereo ogni 10 metri di fronte; le bombe sganciate sulle formazioni tedesche hanno raggiunto i 1.200 kg per ogni metro di fronte di combattimento; risultavano organizzati dagli alleati 180 campi minati, per un totale di 42.378 mine. Dalla documentazione alleata e da quella tedesca in possesso, i dati concordano nello stabilire che complessivamente, nella zona della testa di sbarco, su un fronte massimo di circa 40 km i tedeschi abbiano impiantato circa 73.000 mine e gli alleati 121.000. Ciò significa 5 mine per metro lineare di fronte (3 americane, 2 tedesche), per un peso complessivo di 4.000 tonnellate, in base ad un peso lordo di 10 kg per mina di cui 3 su 4 erano anticarro.

L'insuccesso dello sbarco alleato può verosimilmente attribuirsi: al modo con cui l'operazione era stata politicamente voluta, operativamente impostata, tatticamente eseguita, dagli anglo-americani; alla capacità dimostrata dal comando tedesco in Italia il quale, ad una iniziale sorpresa, seppe reagire con equilibrata e pronta decisione, operando abilmente dinanzi alla gravissima minaccia nemica. Politicamente lo sbarco ad Anzio era stato sostenuto tenacemente da Churchill, così come peraltro tutta la campagna d'Italia aveva risentito dell'abilità politica del Primo Ministro inglese che profuse nella «grande operazione anfibia» (sono sue parole) tutti i suoi sforzi perché essa fosse attuata a tutti i costi, anche contro l'intenzione del gen Eisenhower. Nella conferenza tenuta a Marrakesc il 7 gennaio 1944, precipitosamente promossa da Churchill allo scopo di riproporre l'attuazione dello sbarco ad Anzio, questi arrivò a contrattare il numero dei mezzi da sbarco, ad interferire nella composizione delle forze operanti e addirittura a precisare l'impiego (come per il 504° reggimento paracadutisti americano).

Perché Churchill puntò tanto sulla campagna d'Italia, e quindi allo sbarco ad Anzio, quando gli americani, negli altissimi comandi, non avevano fiducia nella validità della campagna? Per gli americani, l'Italia non era un secondo fronte (come avrebbe potuto esserlo uno nei Balcani per congiungersi, attraverso la Jugoslavia e la Polonia alle Armate russe) e per tale ragione cercarono di osteggiare, come poterono, l'irruente volontà del Premier inglese lesinando allo sbarco di Anzio perfino gli indispensabili mezzi da sbarco che avrebbero potuto trasformare la campagna in un sicuro successo. Nella decisione di Churchill vi era la convinzione che, operativamente, lo sbarco di Anzio, minacciando le retrovie te-

desche, avrebbe risolto il problema di far crollare la linea Gustav, evitando alla 5<sup>a</sup> Armata di dover condurre ulteriori attacchi frontali destinati sicuramente all'insuccesso, ottenendo in tal modo una vittoria da annunciare alla Camera dei comuni inglese, non solo per giustificare la sua propria linea di condotta ma anche per tenere alto il morale. Se il Servizio informazioni alleato avesse ben funzionato indicando che non vi erano grandi unità tedesche disponibili da avviare sulla linea Sangro-Garigliano, forse non sarebbe risultata superflua l'avventura di Anzio, condotta peraltro con pochi mezzi da sbarco e con truppe poco addestrate. Comunque, dato e concesso il presupposto della intaccabilità della linea «Gustav», era naturale che lo sbarco dovesse avvenire laddove le necessità politiche di Churchill (occupazione di Roma) si conciliassero con quelle militari di prendere sul rovescio i tedeschi da una distanza tale che non avesse loro permesso di manovrare per linee interne. E così venne deciso per Anzio.

Al successo dello sbarco non corrispose, però, un appropriato sfruttamento da parte del Comandante del VI Corpo d'armata, gen Lukas: l'obiettivo dei Colli Albani non fu raggiunto nei primi due giorni dall'inizio dello sbarco e conseguentemente non si riuscì a tagliare la strada ai rifornimenti tedeschi della linea «Gustav».

Sul gen Lukas furono scaricate tutte le responsabilità del fallimento dell'operazione; non si può, però, sottacere che di tali responsabilità una parte vada addebitata anche al Comandante della 5<sup>a</sup> Armata, gen Clark, ed al Comandante del Gruppo di armate, gen Alexander: al concetto di «rapida avanzata» indicato dal gen Alexander in ossequio agli intendimenti di Churchill, l'ordine di operazione no. 5 del Comando 5<sup>a</sup> Armata fissava per il VI Corpo d'armata come compito principale «procedere all'occupazione ed alla sicurezza delle teste di sbarco nelle vicinanze di Anzio e (poi) avanzare verso i Colli Albani».

Alla debolezza offensiva dell'azione del VI Corpo d'armata contribuirono non poco, peraltro, le pessime condizioni del tempo che avevano reso difficile ogni movimento delle truppe e troppo cruenta ogni azione offensiva contro un nemico che aveva saputo sfruttare gli stessi elementi sfavorevoli a vantaggio di un suo deciso atteggiamento difensivo. L'insuccesso dell'operazione Anzio fu pagato dal gen Lukas con la destituzione, resa pubblica il 23 febbraio, e con la nomina a Comandante del VI Corpo d'armata del gen Cruscott.

La reazione tedesca, dopo il mancato sfruttamento del successo iniziale da parte degli Alleati, fu anch'essa determinante al fallimento dello sbarco di Anzio. Il Comando tedesco, benché sorpreso in piena crisi di schieramento, decise di raccogliere una forza difensiva sufficiente per impedire l'espansione della testa di

sbarco con la quale successivamente dare battaglia al nemico nella stessa zona di sbarco. La sicurezza con cui venne attuato il piano di richiamare nella zona dello sbarco tutte quelle forze e quei mezzi necessari per una controffensiva che avrebbe dovuto ributtare a mare il nemico sbarcato, fu dovuta sia alla fredda valutazione della situazione da parte tedesca sia al buon grado di addestramento ed alla disciplina delle truppe tedesche.

Appare interessante riportare alcuni giudizi di Churchill espressi in una lettera diretta al gen Smuts: «Durante le conferenze di Cartagine e di Marrakech riuscii a sgombrare il terreno da molti ostacoli e ad ottenere che questa grande operazione anfibia di Anzio venisse organizzata nel modo migliore. I miei sforzi personali non si estesero alla condotta della battaglia, che naturalmente affidai per intero alla responsabilità dei comandanti tattici dal momento in cui le truppe presero felicemente terra nei punti prestabiliti. In tutti i colloqui con me Alexander disse di ritenere che l'elemento decisivo della battaglia fosse rappresentato dalla rapida conquista dei Colli Albani... Naturalmente sono assai amareggiato per quella che sembra essere la magra conclusione di un brillante inizio, al quale avevano contribuito sia la fortuna sia il calcolo».

Comunque ad Anzio non si ebbe un disastro completo soltanto in virtù dell'eroica tenacia delle truppe americane ed inglesi dimostrata nei lunghi e tormentosi mesi di combattimenti nell'angusta testa di sbarco.

Dopo circa quattro mesi dallo sbarco, l'11 maggio 1944, in concomitanza con il terrificante attacco al monastero di Monte Cassino, avvenne lo sfondamento dalla testa di sbarco di Anzio.

Il 4 giugno 1944, nel tardo pomeriggio, truppe statunitensi entrarono a Roma. La lezione di Anzio fu appresa ed applicata allo sbarco in Normandia.

## **Appendice**

### **Un atto tattico dello sbarco di Anzio: Cisterna**

Di fronte alle unità britannico-statunitensi sbarcate ad Anzio il mattino del 22 gennaio 1944, si andava delineando una difesa sempre più consistente che si avvaleva di un solido sistema di avamposti. Il tentativo di rompere la cerchia tedesca maturò in campo alleato allo scopo di conquistare Campoleone e Cisterna, premessa tattica indispensabile per la prosecuzione dell'attacco verso i Colli Albani, il cui possesso costituiva l'obiettivo assegnato al VI Corpo d'armata del gen Lukas.

L'azione offensiva fu preceduta, nella notte tra il 29 e il 30 gennaio, dai «rangers» i quali infiltrandosi tra le linee tedesche avrebbero dovuto raggiungere Cisterna ed occuparla, all'alba; l'abitato doveva essere mantenuto fino all'arrivo del 15° reggimento di fanteria statunitense.

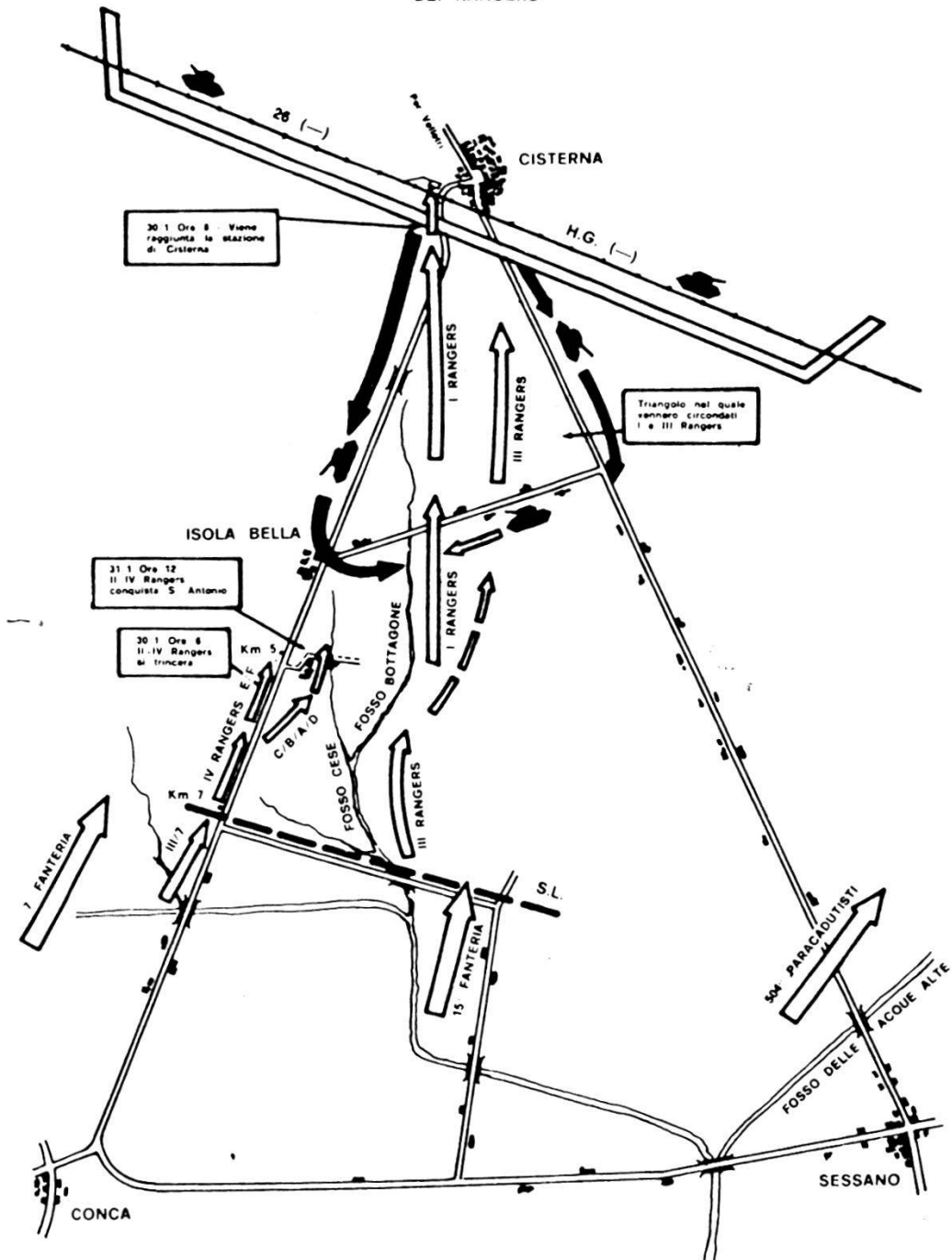
Le unità alle quali era stata affidata l'azione di infiltrazione e l'occupazione di sorpresa di Cisterna erano il I, III e IV battaglione «rangers». Il battaglione «rangers» era costituito da 6 compagnie di 60-70 uomini ciascuna, distinte con le lettere da A ad F. I rangers erano stati costituiti ed addestrati in Irlanda; essi erano specificamente addentrati a condurre azioni in ambienti particolari e, essendo formati da elementi tutti volontari e scrupolosamente scelti, avevano spiccate attitudini alle azioni audaci e veloci. L'unità sbarcata ad Anzio era stata in precedenza impiegata con successo in Nord Africa, in Sicilia ed a Salerno. Erano comandati da un giovane ufficiale di artiglieria, destinato poi a diventare un simbolo della storia dell'Esercito degli Stati Uniti: il colonnello William O. Darby. Audacissimo, aveva più volte condotto all'assalto i suoi uomini, guadagnando numerose decorazioni al valore.

Alle ore 21.00 del 29 gennaio i reparti, preparati per l'azione notturna, con equipaggiamento ed armamento leggero, costituito da armi automatiche, bazooka e bombe a mano, raggiunsero la linea di partenza fissata lungo l'argine di un fosso a nord e parallelo al canale Acque Alte. La notte era fredda e senza luce, condizioni adatte, quindi, per un tentativo di infiltrazione.

Alle ore 01.00 del 30 gennaio il I battaglione iniziava il movimento preceduto da pattuglie; il reparto procedeva a destra della strada Nettuno-Cisterna attraverso i campi, con la formazione in colonna. Seguiva, poi, il III battaglione. Entrambi i reparti mantenevano la direzione prendendo come riferimento il fosso che adduceva a Cisterna. Un'ora dopo si muoveva il IV battaglione ai lati della strada, a sinistra dei primi due, con quattro compagnie (C, D, A, B) 250 metri a destra della strada e due (E, F) lungo la rotabile; in testa, sulla destra, vi era la compagnia C.

Dopo circa un chilometro di marcia, la compagnia di testa — la C — del IV battaglione venne investita dal fuoco tedesco che la bloccò, malgrado un disperato attacco all'arma bianca assieme alla compagnia D che la seguiva. Alle 06.00, l'intero battaglione, per evitare la distruzione, si fermava per trincerarsi nel fosso. A destra, l'infiltrazione del I e del III battaglione sembrava procedere lungo il fossato, senza opposizione: a parte l'eliminazione silenziosa di alcune sentinelle, non si erano avuti altri contatti. Il movimento era lento in quanto i tedeschi oltre ad aver durante la notte fortemente infittita la difesa della piana con nidi mitra-

**L'INFILTRAZIONE SU CISTERNA  
DEI RANGERS**





gliatrici e carri armati nascosti in finti pagliai e fattorie avevano fatto largo ricorso a razzi illuminati che imponevano interruzioni nel movimento dei «rangers». L'alba, infatti, trovò la testa della colonna ancora a circa un chilometro dalla città, in campo aperto: l'infiltrazione era fallita, si scatenava la reazione tedesca ed iniziava la tragedia dei «rangers».

Il I battaglione che procedeva in testa balzò audacemente allo scoperto per tentare di raggiungere un piccolo dosso a poche centinaia di metri dalla città; sarebbe stato vitale per organizzare una difesa! Non vi riuscì. Ormai il fuoco incrociato dei tedeschi della Divisione «H. Goering», rinforzati da reparti della 26<sup>a</sup> Divisione corazzata, aveva investito l'intera zona. I «rangers» riguadagnarono il fosso e si trincerarono. La lotta divenne disperata: i mezzi corazzati tedeschi che procedevano da tutti i lati, ma soprattutto dalla strada che avrebbe dovuto essere controllata dal IV battaglione, avevano buon gioco contro l'armamento leggero dei «rangers» che attaccavano con bazooka e bombe a mano nell'impossibile tentativo di guadagnare qualche punto più forte del terreno. Lo scontro divenne episodico; ormai con le munizioni che cominciarono ad esaurirsi e privi di qualsiasi appoggio di fuoco, i «rangers» davano segni di cedimento. Rotto il silenzio radio, venne inoltrata una disperata richiesta di aiuto.

Il IV battaglione, con il quale il col Darby aveva stabilito il suo posto comando, tentò di portarsi avanti, attaccando all'arma bianca. Non vi riuscì: era penetrato in una forte posizione tedesca; per non essere annientato fu costretto di nuovo a trincerarsi ai lati della strada, in attesa di rinforzi.

Il tentativo venne ripetuto da un battaglione del 15° reggimento che, protetto dall'artiglieria, riuscì ad aprirsi un varco. Ma ormai era tardi.

A mezzogiorno, infatti, dopo circa cinque ore di resistenza, i superstiti del I e del III battaglione si arresero. Ormai la speranza di ricevere aiuti era svanita ed i tedeschi avevano fatto scattare la trappola con estrema abilità. Dei quasi 800 uomini che avevano partecipato al tentativo, solo 8 tornarono! Gli altri vennero uccisi o catturati.

Lungo la strada, intanto, il IV battaglione, appoggiato dai carri del 7° reggimento, che nel frattempo aveva sfondato, riuscì solamente il giorno 31 a raggiungere la località di Isolabella.

L'attacco era fallito in tutto il settore della testa di sbarco. Di fronte a Cisterna si fermò la 3<sup>a</sup> Divisione statunitense. La città, raggiunta da un battaglione del 15° reggimento di fanteria, era stata trasformata dai tedeschi in una vera fortezza. Si combatté una guerra di posizione per quattro mesi, fino a quando, il 23 maggio, anche per l'esito favorevole sul fronte principale, iniziò l'offensiva che

doveva rompere definitivamente il cerchio. La caduta di Cisterna, il 25 maggio, ormai ridotta ad un cumulo di macerie, martellata da un fuoco devastante, attaccata dalla 3<sup>a</sup> Divisione statunitense, disperatamente difesa da truppe tedesche della Divisione «H. Goering» e della 26<sup>a</sup> Divisione corazzata, aprì finalmente quella breccia per Velletri e Valmontone per la quale si erano sacrificati migliaia di uomini.

Un'analisi del motivo del fallimento dell'attacco dei «rangers» su Cisterna mette in evidenza la gran fretta con cui venne iniziata l'azione; la fretta che, pur dettata dalla necessità di guadagnare il tempo perduto, non permise un'adeguata preparazione e non consentì di organizzare una capillare attività informativa indispensabile specie nelle azioni notturne e in condizioni atmosferiche avverse. Inoltre un'approfondita conoscenza del terreno ed un preventivo ed oculato impiego di pattuglie, ad integrazione e completamento delle fotografie aeree, avrebbero fornito elementi di valutazione estremamente importanti; avrebbe scoperto fra l'altro che il terreno, per le piogge del giorno 26, era divenuto molto fangoso; avrebbe saggiato consistenza, dislocazione, vulnerabilità e probabile condotta dell'avversario.

Ma la carenza dell'attività informativa non fu la sola causa dell'insuccesso dell'attacco a Cisterna. L'attacco si svolse nel mancato rispetto di quella peculiare caratteristica del combattimento notturno che è la flessibilità tesa a far sì che la condotta dell'azione non sia rigida, ma si adatti agli imprevisti, senza traumi. I «rangers», infatti, costretti a seguire il fosso del Bottagone per sfuggire all'osservazione avversaria, non solo trovarono maggiori difficoltà nella comandabilità, ma non furono in grado di adeguare il dispositivo per assumere la formazione di attacco. L'alba li sorprese e non vi furono alternative. A questo punto sarebbe stato necessario intervenire con il fuoco di tutte le armi, artiglierie comprese, per consentire il ripiegamento, unica soluzione possibile per salvare l'unità. Ma ciò avvenne in misura molto limitata e con scarsa precisione data l'impossibilità di osservare il tiro.

Un altro fattore concorse all'insuccesso: il silenzio radio che condizionò le decisioni dei comandanti. Tale espediente, infatti, essenziale in un attacco notturno, perdeva d'importanza una volta venuta meno la sorpresa. Il silenzio radio impedì ai «rangers» del I e del III battaglione di conoscere la situazione del IV battaglione bloccato a poche centinaia di metri dalla base di partenza: un collegamento radio tempestivo avrebbe non illuso i «rangers» sulla possibilità di ricevere rinforzi e avrebbe consentito di organizzare il ripiegamento prima dell'attacco dei carri tedeschi.

In sostanza i «rangers» furono lanciati su Cisterna in un tentativo di infiltrazione senza gravi danni attraverso una rete di avamposti tedeschi e non in un vero e proprio attacco notturno. Ma poiché i due battaglioni impiegati per l'infiltrazione rappresentavano solo una parte — importante quanto si vuole — di un intero dispositivo, non si riesce a capire come mai ad essi venne consentito di proseguire nel tentativo quando apparve chiaro che l'altra importante parte aveva cominciato a combattere dopo solo ottocento metri. Forse il motivo della distruzione dei rangers va ricercato proprio nella mancanza di quell'atto di prudenza che avrebbe consentito interrompere l'infiltrazione.

Cisterna è entrata nella storia della II guerra mondiale quasi per caso: se vi fosse stata più audacia nell'intera operazione di sbarco di Anzio e quindi se tutto si fosse svolto secondo i piani, probabilmente avrebbe avuto solo poche righe sulle pagine dei giornali dell'epoca. Fin dal 22 gennaio 1944, giorno dello sbarco, i tedeschi, individuata in Cisterna la località da difendere ad ogni costo per interdire l'approccio per il valico di Velletri onde impedire l'interruzione del traffico dei rifornimenti per il sud, andavano rapidamente trasformandola in una fortezza imprendibile. Il dramma per i cisternesini stava per iniziare. La popolazione, per quell'intimo sentimento di attaccamento alle cose più care — la famiglia, la casa — rimase in città e si rifugiò nelle cantine di cui moltissime case erano fornite. Questi luoghi, trasformati in ricoveri, ma privi dell'indispensabile fabbisogno, ospitarono migliaia di persone terrorizzate dai continui bombardamenti che, a partire dal giorno 23, avrebbero riversato sulla città migliaia di bombe con effetti distruttivi, terrificanti. Nell'attesa spasmodica della liberazione, i cisternesini sopportavano la fame e la sete, conducevano una vita di stenti e, come se tutto ciò non bastasse, si vedevano portar via gli uomini per i lavori o assistevano a rappresaglie o a scene di violenza perpetrate verso inermi e innocenti. Sotto i bombardamenti, la città era ridotta ad un cumulo di macerie. Ma, anche quando fu dato dai tedeschi l'ordine di evacuare, moltissimi cittadini, sfidando l'ira tedesca, riuscirono a nascondersi per rimanere legati alla loro terra concorrendo a fare di questa quieta pacifica cittadina laziale un simbolo di olocausto non solo per gli uomini che vi combatterono ma anche per coloro che, rimanendovi, sopportarono tutto il peso della lotta.